

R-Innovare la cooperazione decentrata

Quali prospettive di sostenibilità sociale, economica e ambientale?



**10-11 maggio 2014
Laggio di Vigo di Cadore**

INDICE

| | |
|--|----------------|
| Il Laboratorio Cooperazione | pag. 3 |
| Il convegno “R- Innovare la cooperazione” | pag. 3 |
| Contatti del Laboratorio Cooperazione | pag. 4 |
| ESPERIENZA IN BENIN – Intervento dello IUAV | pag. 5 |
| <i>A cura di Alessandro Toffoli</i> | |
| <i>Associazione Famiglie Rurali Sinistra Piave</i> | |
| VECCHIE E NUOVE FORME DI COOPERAZIONE | pag. 7 |
| <i>Introduzione a cura di Andrea Stocchiero.</i> | |
| <i>Research coordinator CESPI e responsabile policy e relazioni internazionali FOCSIV</i> | |
| POTENZIALITÀ E DIFFICOLTÀ DEL PARTENARIATO NELLA COOPERAZIONE | pag. 11 |
| <i>L’esperienza di Fratelli dell’Uomo in Africa.</i> | |
| <i>A cura di Stefano Lentati</i> | |
| <i>Direttore e responsabile progetti in Africa di “Fratelli dell’Uomo” di Padova</i> | |
| PRESENTAZIONE PROGETTI INNOVATIVI E LAVORI DI GRUPPO | pag. 12 |
| <i>A cura degli studenti dell’Università di Trento</i> | |
| QUALI AIUTI AIUTANO VERAMENTE? | pag. 16 |
| <i>Riflessione sul testo “La carità che uccide” di Dambisa Moyo</i> | |
| <i>A cura di Gianni Rasera</i> | |
| <i>Presidente associazione I Care di Treviso</i> | |
| STREET CHILDREN AND LOCAL DIMENSION IN KENYA | pag. 16 |
| <i>A cura di Giorgia Zanin</i> | |
| <i>Associazione Volontari Insieme di Montebelluna</i> | |
| Intervento del Direttore Dipartimento Relazioni Internazionali e Cooperazione | pag. 17 |
| REGIONE VENETO - Diego Vecchiato | |
| PROFIT FOR NO PROFIT | pag. 17 |
| <i>Riflessione sul testo “Un mondo senza povertà” di Muhammad Yunus</i> | |
| <i>A cura di Franco Tagliente</i> | |
| <i>Presidente Associazione Terra del Terzo Mondo</i> | |
| “QUALI SENTIERI PERCORRERE OLTRE LA CRISI?” | pag. 19 |
| <i>Relazione conclusiva a cura di Andrea Stocchiero</i> | |
| <i>Research coordinator CESPI e responsabile policy e relazioni internazionali FOCSIV</i> | |
| Materiali di approfondimento | pag. 20 |

IL LABORATORIO COOPERAZIONE

Nel 2012 è nato a Treviso "LABORATORIO COOPERAZIONE", un coordinamento tra diverse realtà del terzo settore accomunate dalla realizzazione di progetti in ambito di cooperazione internazionale, di cosviluppo, e di solidarietà sociale. L'intento è quello di promuovere le relazioni e gli scambi tra le diverse organizzazioni per creare una rete in grado di rafforzare un patrimonio collettivo di conoscenze e competenze, idee e progetti. In questa ottica il "Laboratorio" è aperto a tutti quei soggetti che condividono questa necessità e si propone di allargare progressivamente le adesioni ad altre realtà operanti in questo ambito. L'iniziativa è promossa dalle associazioni sottoelencate e dal Coordinamento delle Associazioni di Volontariato della provincia di Treviso.

I primi passi del "Laboratorio" sono orientati ad attività di formazione interna e di studio sulle tematiche proprie del mondo della cooperazione, che sta vivendo una fase di profonda trasformazione. Successivamente saranno messe in condivisione alcune aree comuni a tutte le organizzazioni quali: progettazione, ricerca innovativa di risorse, educazione alla mondialità, ecc... Ulteriore passo di integrazione sarà quello della gestione condivisa di progetti di maggiore complessità che possano accedere a livelli più alti di elaborazione e attuazione.

IL CONVEGNO "R-INNOVARE LA COOPERAZIONE"

Il convegno ha seguito un tradizionale appuntamento da molti anni organizzato da Associazione Famiglie Rurali ed ora condiviso da tutto il Laboratorio.

L'intenzione con cui è stato pensato è stata quella di mettere in discussione le convinzioni e i modelli che sono stati alla base del nostro agire e che negli ultimi anni stanno mostrando tutti i limiti di una visione parziale, basata sulla logica di aiuto/assistenza/dipendenza, nord-sud.

Il convegno ha visto la partecipazione di una trentina di organizzazioni di Treviso, Venezia e Belluno, di un gruppo di studenti dell'Università di Trento e di vari rappresentanti delle organizzazioni di migranti presenti nella Marca Trevigiana.

Partendo da una rilettura critica di convinzioni e modelli di intervento che hanno caratterizzato a lungo la cooperazione nei suoi diversi livelli, e spesso riconducibili ad un rapporto di assistenza nord – sud, il convegno ha cercato di esplorare, tramite relazioni di esperti e lavori di gruppo, nuovi modelli di intervento nei paesi del sud del mondo, volti a privilegiare la dimensione della relazione e della valorizzazione delle risorse locali e nuove soluzioni per il finanziamento dei progetti.



CONTATTI DEL LABORATORIO COOPERAZIONE

Tel. 366-1428841

e-mail labcooperazione@gmail.com

LE ASSOCIAZIONI PROMOTRICI

AFR – Associazione Famiglie Rurali Sinistra Piave

Tel. 0438.501558

e-mail afr.posta@gmail.com

I care

Tel. 0422 435622

e-mail info@icaretreviso.org

NATs per...

Tel. 0422 263295 / 334 5634614

e-mail info@natsper.org

Terra del Terzo Mondo

Tel. 0422 422023 / 348 4555460

e-mail info@terradelterzomondo.org

AVI Associazioni Volontari Insieme

Tel. 0423 609362

e-mail avionlus@tiscali.it

Uomo Mondo

Tel. 0422 951066

e-mail info@uomomondo.it

ESPERIENZA IN BENIN – Intervento dello IUAV

A cura di Alessandro Toffoli

Associazione Famiglie Rurali Sinistra Piave

Garantire sostenibilità allo sviluppo duraturo di un territorio richiede di non privarsi della risorsa strategica principale, quella umana rappresentata dai giovani, favorendone la permanenza a livello locale. Per questo è necessario prepararli al ruolo di artefici dello sviluppo del loro territorio attraverso l'utilizzo consapevole delle risorse naturali e paesaggistiche per generare valore e ricchezza per la Comunità.



Questo partendo dalle risorse naturali, agricole, ambientali e paesaggistiche esistenti, genera valore

a livello locale, attraverso scambi di tecnologia, conoscenza, competenze con esperti a livello nazionale e internazionale, per avviare processi in grado di sviluppare un'equilibrata ricchezza attraverso un ecosistema sostenibile, sul modello di microeconomia condiviso con la cooperazione internazionale.

Come garantire il raggiungimento di questi obiettivi?

- attraverso il rispetto della tradizione locale nell'innovazione dei processi di sviluppo
- con una sussidiarietà che consenta autonomia decisionale locale grazie all'autonomia istituzionale riconosciuta dalla Costituzione
- garantendo localmente capacità decisionali e organizzative, servizi e infrastrutture dimensionate sulle reali necessità della comunità di riferimento con efficacia e riduzione dei tempi e maggiore probabilità di successo dei progetti
- attraverso un piano formativo che costituirà l'ossatura del modello integrato di sviluppo economico, urbanistico della comunità di riferimento, mediante il contributo professionale di un gruppo interdisciplinare che veda la collaborazione tra governo locale, Associazioni di volontariato, università, industria e professionisti del Benin e del Veneto.

Progetto pilota

Matéri come sede più idonea da cui ricavare il modello integrato di sviluppo urbanistico ed economico ed il piano formativo, in considerazione:

1. dell'esistenza di un interessante e dettagliato piano regolatore;
2. della presenza di una amministrazione locale attiva e di istituzioni con manifesta sensibilità all'uomo e allo sviluppo delle sue potenzialità intellettive e sociali;
3. della ricchezza delle risorse naturali, ambientali e paesaggistiche presenti;
4. della propensione naturale a un turismo ecosostenibile grazie alla vicina Riserva del Pendjari;
5. della vocazione millenaria al commercio con i paesi limitrofi grazie alla privilegiata posizione geografica;
6. della presenza di associazioni di riferimento locali Te quali Te I Swageri;

7.del rapporto consolidato con l' associazione veneta AFR che da anni collabora con il Benin in molteplici iniziative della cooperazione internazionale.

Alcune parole chiave:

- **reciprocità** come condivisione sovranazionale di conoscenze, esperienze, strumenti per garantire lo sviluppo delle comunità e di tutte le competenze coinvolte;
- **modelli replicabili** per ogni risorsa esistente e **declinabili** a seconda delle risorse strategiche presenti nel singolo territorio, quale offerta di garanzia di sviluppo oggi e nel futuro, secondo un processo di continuità nel tempo;
- **formazione** in grado di fornire strumenti metodologici per affrontare le necessità del territorio nel tempo e nel luogo alla popolazione locale, la quale diventa il punto di riferimento, garantendo in tal modo una partecipazione consapevole allo sviluppo e una valorizzazione dell'uomo;
- modello di sviluppo alternativo basato sulle **microrealizzazioni** e sull'**autogestione assistita** con interventi integrabili tra di loro.

Il progetto è una proposta per frenare il processo di migrazione in atto dalla campagna ed il sovrappopolamento delle metropoli. Propone modelli replicabili nel metodo ma flessibili e adattabili, garantendo a ogni iniziativa uno sviluppo proprio con declinazioni diverse, perché può comportare benefici a tutti i soggetti interessati, favorendo un uso efficiente della conoscenza e delle competenze esistenti in Benin e in Italia.

Basato sui punti di forza del modello di sviluppo veneto: l'artigianalità, la microeconomia e la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio.

I finanziamenti diventano così una "leva" per far rispettare le priorità delle iniziative.

Quest'ultime dovranno necessariamente nascere a partire da considerazioni su ampia scala, al fine di verificare prima la sostenibilità ambientale (energia, clima,...) per poter poi passare al ramo della produzione, che ne garantisce il sostegno economico, fino a considerare l'unità d'abitazione stessa.

È importante collaborare con specialisti a livello nazionale ed internazionale al fine di garantire la qualità degli investimenti.

VECCHIE E NUOVE FORME DI COOPERAZIONE

Introduzione a cura di Andrea Stocchiero.

Research coordinator CESPI e responsabile policy e relazioni internazionali FOCSIV

La cooperazione:

- cooperazione internazionale dei donatori – la dimensione macro
- cooperazione delle ONG e associazioni – la dimensione micro
- cooperazione decentrata – la dimensione meso: il caso Burkina/Senegal – Piemonte/Toscana



Perché dobbiamo innovare?

- A livello macro: frustrazione sui risultati (ipocrisia).
Si pone l'attenzione sul raggiungimento dei risultati, ma non sempre al come si raggiungono
- A livello meso e micro: i risultati si vedono ma sono una goccia nel mare
 - Frustrazione della sostenibilità perché si rischia di instaurare sempre un rapporto di dipendenza, in cui alla fine i locali non riescono a prendere in mano il progetto (africanizzazione)
 - Rapporti con istituzioni
 - L'associazione di volontariato non può pretendere di cambiare un territorio che non è neanche il suo (sindrome di superman)
 - Problema del ricambio generazionale all'interno delle associazioni e del coinvolgimento e/o interesse dei giovani verso nuove proposte di cambiamento
- A livello strumentale: sostenibilità progettuale "siamo diventati dei progettifici", concentrati più che altro sul fund raising, rapporto profit-no profit

Verso un concetto globale della cooperazione allo sviluppo...

I passi fatti finora:

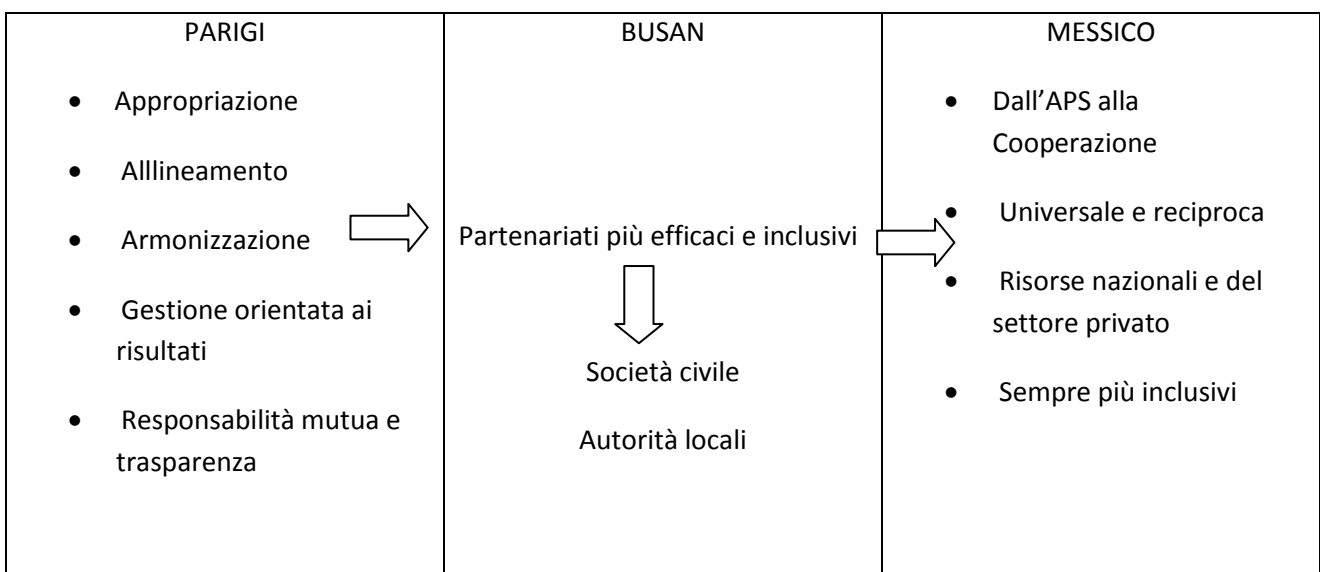
- Dichiarazione Millennio e MDGs 2000
- Conferenza Monterrey finanza per lo sviluppo 2002
- Dichiarazione di Parigi 2005
- Agenda for Action d'Accra 2008
- Forum di Busan 2011
- Global Partnership for Effective Development Cooperation Mexico 2014

- Inclusive Post-2015 Development Agenda
- la comunità internazionale vuole che entro il 2030 non ci sia più povertà estrema
- negli ultimi 15 anni il tema centrale è stato quello dell'efficacia dei risultati
- il numero dei progetti si è moltiplicato in vent'anni, anche i paesi in via di sviluppo fanno cooperazione
- la dimensione media dei progetti si è ridotta, la cooperazione risulta frammentata e dispersa

I principi dell'efficacia:

- ownership: chi fa il cambiamento non siamo noi ma i locali
- allineamento: la titolarità della cooperazione deve essere dei locali, i paesi dovrebbero essere dei partner non dei beneficiari e i nostri progetti dovrebbero essere integrati all'interno di piani d'azione loro
- armonizzazione tra i donatori: confronto tra donatori che vogliono rivolgersi allo stesso paese e divisione del lavoro all'interno dell'UE
- risultati: la gestione dei progetti deve essere rivolta ai risultati (valutazione finale)
- responsabilità mutua: dati trasparenti e accessibili a tutti
- partenariati più efficaci e inclusivi: includere società civile e autorità locali

I principi della comunità internazionale:



Nel corso degli anni il tentativo è stato di passare dall'aiuto alla cooperazione. Una cooperazione che dovrebbe essere universale e reciproca, in cui non è più il Nord a dettare i cambiamenti al Sud, ma è il Nord stesso che si propone di cambiare. I nuovi piani del millennio, infatti, non riguardano più solo il Sud ma anche il Nord.

Le risorse del settore privato...

Visto che anche nell'ambito della cooperazione, le risorse provenienti dal settore privato hanno una grande rilievo, tutti i paesi dovrebbero concentrare il focus sulla gestione del fisco e sulla lotta ai paradisi fiscali.

Come nuova grande fonte privata si prospettano anche le rimesse dei migranti.

Lo sviluppo del sud non si gioca sugli aiuti: le imprese che si stabiliscono all'estero determinano o meno lo sviluppo del paese.

Le forme e le tendenze dell'aiuto allo sviluppo:

- Sempre più i donatori tenderebbero a finanziare non i progetti ma il bilancio dello stato o un settore specifico
- grandi fondi globali in cui partecipano anche i privati
- assistenza tecnica e progetti con impatti significativi o con innovazioni tali da incidere anche a livello nazionale (scaling up): diventano pertanto necessari requisiti finanziari, patrimoniali e competenze
- finanziamenti rivolti ad associazioni locali (call per attori locali), mentre le associazioni occidentali svolgeranno un ruolo di affiancamento
- fondi a cascata verso le associazioni che hanno buoni rapporti con paesi del Sud, ma solo se messe in rete
- blending: rapporto con mondo profit per investimenti responsabili

La cooperazione micro delle associazioni-ong:

- Potere e autonomia alle società civili locali
- + lobby e advocacy (es: comitato mondiale sicurezza alimentare/RAI e New Alliance, finanza, commercio, per ... paradigm shift ...)
- Profit e no profit: tra responsabilità sociale d'impresa e nuove collaborazioni oltre il fund raising (volontariato d'impresa, imprenditoria sociale e cooperativismo, promozione IDE responsabili, joint ventures, ...)

La cooperazione “meso” decentrata e/o tra comunità:

- Il ruolo delle autonomie locali e dei diversi attori del “territorio” ... alla ricerca di potere
- L’approccio territoriale allo sviluppo tra decentramento e sussidiarietà, progetti in politiche
- La creazione di sistemi regionali e di interventi “consortili o di rete”, stimolare sistemi al sud
- Il tentativo di mischiare cooperazione e internazionalizzazione (sociale e for profit), cooperazione e migrazioni

Esperienza piemontese e toscana

Scopo: rafforzare la rete nel Sud e per il Sud, con il coinvolgimento di associazioni di migranti

I molti comuni e associazioni piemontesi e toscani che operavano in Burkina Faso e Senegal hanno iniziato un processo di condivisione di principi e pratiche fino alla realizzazione di un unico grande progetto finanziato dall’Unione Europea.

POTENZIALITÀ E DIFFICOLTÀ DEL PARTENARIATO NELLA COOPERAZIONE

L'esperienza di Fratelli dell'Uomo in Africa.

A cura di Stefano Lentati

Direttore e responsabile progetti in Africa di "Fratelli dell'Uomo" di Padova



Fratelli dell'Uomo di Padova è un'associazione che punta molto sul partenariato locale per promuovere il cambiamento e che non prevede l'invio di personale proprio in loco.

Il partenariato è vissuto come relazione, come processo tra due realtà, in cui sia aspetti positivi che negativi si vivono con reciprocità.

Si può dire di aver raggiunto l'obiettivo quando l'associazione locale afferma che non ha più bisogno di quella occidentale oppure quando la stessa organizzazione occidentale vede da sé che non è più

necessaria la sua collaborazione, perché il paese riesce ad andare avanti in modo autonomo.

A partire da questi partenariati, spesso si instaurano anche meccanismi di cooperazione Sud-Sud e di collaborazione tra associazioni o enti locali.

L'associazione Fratelli dell'Uomo, quindi, tenta di promuovere processi relazionali che mirino ad uscire dalla logica del bando, che inevitabilmente porta alla ricerca di partner solo in funzionalità del bando stesso e del progetto in costruzione.

Un altro aspetto in cui l'associazione crede con forza è la realizzazione di progetti che possano portare benefici in entrambi i territori Nord e Sud. Non solo il Sud infatti deve essere l'"oggetto" della cooperazione. I progetti, in questo senso, possono attivare canali di relazione e di condivisione di necessità comuni.

PRESENTAZIONE PROGETTI INNOVATIVI E LAVORI DI GRUPPO

A cura degli studenti dell'Università di Trento

Gli studenti dell'università di Trento hanno esposto cinque progetti pensati da loro e realizzati in via teorica, in base alle conoscenze che hanno dei paesi in cui le azioni andrebbero ad incidere e in base a rapporti diretti con associazioni locali trentine che già operano nella cooperazione.

Tutti i progetti contengono degli elementi di innovatività su cui i gruppi si sono concentrati per la discussione e la condivisione di opinioni, realizzando le sintesi sotto riportate.

PROGETTO: Jenin – conflitto israelo palestinese

Peculiarità: creare un dialogo tra le parti in conflitto (beneficiari). Educazione alla tolleranza

Punti di forza:

- tempi lunghi per costruire insieme
- ascolto
- dialogo
- costruzione rapporto di conoscenza e amicizia
- focus sul formativo/culturale. Definizione conflitto

Punti di debolezza:

- dispersione del tempo
- aspetto culturale: resistenze, residui del passato, “vissuto immaginario”
- mancanza di approfondimento sul conflitto

Opportunità:

- proporre strumento di conoscenza reciproca

Minacce:

- disinformazione, informazione strumentale
- diffidenza reciproca
- presenza di interessi terzi (si avvantaggiano dal conflitto)

Sostenibilità:

- l'educazione è sempre sostenibile

Riproducibilità:

- proposta di riprodurlo adeguandolo al contesto israeliano

Altro:

- “sperare contro ogni speranza” Giorgio La Pira

PROGETTO: Casa accoglienza “La Madre Rosario” - Brasile

Peculiarità: darsi tempo, metodologia e efficienza del progetto

Punti di forza:

- verifica aspettative se sono state realizzate
- tempo necessario per raccogliere fonti, per creare rete da entrambe le parti
- coinvolgere le comunità locali che si trovano in Italia

Punti di debolezza:

- rendere il progetto obsoleto
- visione di lungo periodo
- referente unico → metodologia
- mancanza di progettazione continua, rischio di darsi tempo solo all'inizio

Opportunità:

- darsi tempo per conoscere possibili investimenti internazionali
- trovare risorse in loco

Minacce:

- mancanza di conoscenza del territorio
- mancanza di entusiasmo a lungo termine
- influenza esterna – portatori di interessi

PROGETTO: auto-mutuo aiuto per l'educazione – Congo

Peculiarità:

- cooperazione dal locale per il locale
- rapporto paritario tra gli attori appartenenti allo stesso contesto

Punti di forza:

- partire da conoscenza, bisogni e ong locali
- capitale umano e sociale viene valorizzato e rimane nella comunità
- comunità come parte attiva a sostegno dell'ONG locale
- sostenibilità sociale

Punti di debolezza:

- troppa responsabilità all'ONG locale
- famiglie affidatarie possono approfittare del progetto, sfruttando il ragazzo
- difficoltà dei mercati interni

Opportunità:

- ONG deve sviluppare relazioni diffuse con gli altri attori locali
- formazione necessaria del personale dell'ONG
- motivazione come motore di sviluppo del progetto
- sviluppo mentalità imprenditoriale a lungo termine

Minacce:

- il potere in capo all'ONG può degenerare

Sostenibilità:

- risorse umane ed economiche rimangono all'interno della comunità in un processo circolare
- sentimento di coinvolgimento continuo collettivo
- forte conoscenza e relazione dell'ONG con la comunità

Riproducibilità:

- non è automatica! È necessario contestualizzare il progetto rispetto agli equilibri e alle relazioni interne (etnia, religione, tradizione)

PROGETTO: coltivazione OGM – India

Peculiarità:

- biodiversità come patrimonio globale e comune
- compartecipazione alle responsabilità e ai costi ambientali e sociali

Punti di forza:

- sicurezza alimentare → salute
- nuove strategie anti-inquinamento
- riscoperta della cultura attraverso il gusto e la cucina
- autosufficienza: riscoprire la proprietà su primarie fonti di sussistenza

Punti di debolezza:

- diffidenza del consumatore
- pubblicità
- costi del rinnovamento dei mezzi produttivi e trasporti

Opportunità:

- peer education
- sementi e mezzi di produzione libere da proprietà, rinnovando e trovando nuove forme di brevetto
- recupero biodiversità
- sensibilizzazione del consumatore con sportelli comunali informativi sugli effetti della sua domanda
- i prezzi dovrebbero comprendere i costi ambientali per risanare le pratiche attuali
- coordinare aziende ed organizzazioni con piccole azioni costanti con appoggi grandi (università, religione)

Minacce:

- landgrabbing, multinazionali, istituzioni
- iniziale divisione tra associazioni, produttori, consumatori
- povertà che spinge ad atti di bisogno e cessione di proprietà

PROGETTO: casa di accoglienza per ragazze madri – Brasile

Peculiarità: forme di finanziamento diffuse e popolari

Punti di forza:

- diversificazione delle entrate

- sensibilizzazione capillare
- assenza di vincoli legati al bando

Punti di debolezza:

- necessità di grandi numeri
- donazioni non continuative

Opportunità:

- vince chi comunica meglio?
- sperimentare il web
- interventi educativi a scuola

Minacce:

- perdere di vista l'autosostenibilità
- sensibilizzazione superficiale
- dispersione delle risorse
- vince chi comunica meglio?



QUALI AIUTI AIUTANO VERAMENTE? Riflessione sul testo “La carità che uccide” di Dambisa Moyo

A cura di Gianni Rasera

Presidente associazione I Care di Treviso

“Esempio causato dagli aiuti

Un produttore africano di zanzariere con 3 dipendenti ha chiuso la sua attività per colpa della distribuzione gratuita di zanzariere da parte di ONG occidentali.”

“L’Africa Sub Sahariana è la regione più povera del pianeta malgrado 50 anni di aiuti”

“Il denaro dato senza condizioni è distruttivo perché non premia il talento individuale: le persone vengono distolte dal lavoro virtuoso e produttivo a favore di attività disoneste e speculative”

“L’Africa è la regione del mondo più devastata dalle guerre e l’unica dove il numero di conflitti armati sono in aumento. Perché?”

“Se i fondi destinati alle ONG non vengono spesi rapidamente i programmi successivi di aiuti vengono tagliati , perciò a volte pur di spendere, si spende male”



STREET CHILDREN AND LOCAL DIMENSION IN KENYA

A cura di Giorgia Zanin

Associazione Volontari Insieme di Montebelluna

L’intervento, basato sullo studio condotto dalla relatrice per la tesi di Laurea Magistrale in Local Development (Università di Padova) e che ha analizzato come caso studio il progetto per bambini di strada del St. Martin CSA di Nyahururu (Kenya), ha proposto un approccio diverso dalla convenzionale “casa-famiglia” nell’aiutare i minori che vivono in strada.

Si è visto come la reintegrazione familiare e il coinvolgimento della comunità possano portare a soddisfacenti risultati. Accrescere il capitale sociale, e ricreare quell’equilibrio che era naturale nella comunità tradizionale di un tempo, può diventare un mezzo efficace per affrontare il problema dei bambini di strada in maniera duratura e sostenibile. Questo infatti porterà ad accrescere la responsabilità collettiva e il rispetto reciproco, facendo in modo che i minori in difficoltà possano trovare nei membri della loro stessa comunità l’aiuto di cui hanno bisogno.

Si è visto inoltre come sia importante, quando si implementa un progetto a favore dei ragazzi di strada, non concentrarsi solo nelle grandi città ma agire anche alla periferia, nelle città medio-piccole, perché è qui che l’approccio comunitario può dare i suoi frutti migliori, che si rifletteranno poi positivamente anche sui maggiori centri urbani.

Per finire è auspicabile che tutte queste azioni siano supportate da un'azione governativa che proponga politiche per lo sviluppo rurale e per la maggior sostenibilità dei centri urbani, oltre che un adeguato apparato di supporto sociale per i soggetti più vulnerabili della società.

**Intervento del Direttore Dipartimento Relazioni Internazionali e Cooperazione - REGIONE VENETO
Diego Vecchiato**

E' positivo inseguire un sogno, avere una visione, ma è necessario mantenere sempre i piedi per terra.

Per cambiare il mondo dobbiamo sostenere le idee di chi si dimostra "visionario", di chi insegue idee nuove e positive.

Non si parla più di cooperazione decentrata ma di cooperazione internazionale, nella quale risulta fondamentale un'analisi efficace dei problemi.

In questo contesto diventa molto importante fare rete per usufruire meglio delle risorse rimaste e il Laboratorio Cooperazione va proprio in questa direzione.

L'aspetto che ci unisce tutti è il fatto che siamo persone e quindi comunità. Per questo è importante avere un po' di più di attenzione e autocritica, per saper mettere in discussione il proprio agire verso gli altri.

**PROFIT FOR NO PROFIT – Riflessione sul testo "Un mondo senza povertà" di Muhammad Yunus
A cura di Franco Tagliente
Presidente Associazione Terra del Terzo Mondo**

Creando imprese con finalità sociale possiamo sostenere finanziariamente le nostre onlus

Sono crescenti le difficoltà incontrate dalle organizzazioni senza fine di lucro nel recuperare risorse finanziarie per realizzare i propri obiettivi sociali. E' tempo di intraprendere nuove vie che non facciano più affidamento su donazioni e provvidenze governative. Tenendo a mente l'esortazione "Aiutati che il Ciel ti aiuti" dovremo diventare imprenditori non più solo del no profit ma anche del profit. Dovremo rimboccarci le maniche ed essere protagonisti di una nuova economia, quella sociale. Avremo così contribuito a dare sostegno alle nostre organizzazioni ma anche all'intera collettività perché avremo dimostrato che è possibile tracciare quella terza via del capitalismo tanto ricercata coniugando la solidarietà al profitto, portando idealità nel mondo dell'economia di mercato e competenze manageriali nel mondo del volontariato .

Per portare avanti i propri programmi, le organizzazioni non governative e quelle no profit fanno affidamento su donazioni, contributi da fondazioni o aiuti governativi sotto la guida di persone che si dedicano a questa missione facendo un lodevolissimo lavoro ma che, non ponendosi l'obiettivo del

recupero dei costi, sono poi costrette, spesso in misura preponderante, a spendere tempo ed energie nella raccolta di fondi.

Con l'impresa con finalità sociali le cose vanno in modo diverso, dato che, pur producendo beni o servizi con l'obiettivo prioritario di conseguire uno specifico miglioramento sociale, essa viene gestita con gli stessi criteri adottati dalle imprese tradizionali e quindi è in grado di perseguire il recupero totale dei costi e, se possibile, anche qualcosa di più, attraverso la vendita dei suoi prodotti o servizi a un prezzo adeguato.

Quindi un'impresa con finalità sociali deve essere concepita e condotta come una vera azienda, con prodotti, servizi, clienti, mercati, spese e ricavi, ma con l'imperativo del vantaggio sociale al posto di quello della massimizzazione dei profitti. Invece di cercare di accumulare il livello più alto possibile di profitti finanziari a solo beneficio degli investitori, l'impresa con finalità sociali cerca di raggiungere un obiettivo sociale.

(Tratto da "Un mondo senza povertà"
di M.Yunus)

I prossimi passi possibili

La promozione di un **Social Business Club** formato da Organizzazioni no profit che si pongano questi obiettivi:

- l'approfondimento delle tematiche riconducibili al Business sociale attraverso un programma di incontri di studio
- la condivisione di un progetto di business sociale comune
- **l'invito a fare parte del Social Business Club di imprese profit**
- la promozione della costituzione di un fondo che sia dotato di capitali necessari a sostenere imprese con finalità sociali
- l'organizzazione di un Convegno sul tema il cui primo relatore sia Muhammad Yunus
- la costituzione della prima impresa con finalità sociali

La Regione potrebbe sostenerci in questo

“QUALI SENTIERI PERCORRERE OLTRE LA CRISI?”

Relazione conclusiva a cura di Andrea Stocchiero

Research coordinator CESPI e responsabile policy e relazioni internazionali FOCSIV

Cambiare:

- Sii tu stesso il cambiamento che vorresti
- Cambiare/trasformare ... livelli diversi: cominciamo da noi stessi, quale ruolo?
- stili di vita e visione ... locale e globale (giustizia e ribellione)
- l'associazionismo a livello “locale-regionale-nazionale-europeo”: crescere (coinvolgere nuovi attori, giovani ...) e fare rete

Buone Pratiche Focsiv:

- Creare una fondazione tra diverse ONG per rispondere ai bandi europei
- Mettere in comune formazione, comunicazione, fundraising
- Coinvolgimento giovani in servizio civile all'estero

Indicazioni:

- Uscire dal paradigma nord-sud, cambiare qui! ... e alzare il livello politico sulla coerenza (nazionale-europeo-globale) impegnando comunità, nuovi attori e istituzioni locali su cooperazione/relazioni internazionali
- Adottare un approccio relazionale (darsi il tempo), efficienza e alternativa, cambiare lo sguardo-approccio culturale, al centro i locali, scambio e visione comune, ruolo maieutico, flessibilità e aperti all'imprevisto, oltre l'ossessione dei risultati nel?
- Nuovi campi d'azione: impresa e finanza sociale?
- Iniziative su scale giuste, dal progetto/processo alla politica, a fianco movimenti di cambiamento, senza sostituirsi, ... darsi metodologie ... (anche a livello istituzionale – Commissione)
- Confronto con istituzioni su nuove visioni e metodi, entrare nella complessità, confrontandosi su bandi e oltre ... e consapevolezza istituzionale (sistema Italia?)
- Conoscenza comune e buone pratiche (capitalizzazione dalle relazioni)
- Allargare e aprire laboratorio a scambi, aggregare e progettare assieme con nuovi metodi, sperimentare ... innovare

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

La profezia e l'ingiustizia

Povertà / Lessico del ben-vivere sociale – 5

di *Luigino Bruni*

Non conosciamo più la povertà e non la riconosciamo, perché ci siamo dimenticati che nasciamo nella povertà assoluta e che termineremo la vita in una povertà non meno assoluta. Ma se guardassimo bene ci accorgeremmo che la nostra intera esistenza è una tensione tra il volere accumulare ricchezze che colmino questa indigenza antropologica radicale, e la consapevolezza, che cresce con gli anni, che l'accumulo di merci e denaro è solo una risposta parziale, e nell'insieme insufficiente, al bisogno di ridurre le vere vulnerabilità e fragilità dalle quali proveniamo, per sconfiggere la morte. Una consapevolezza che è massima quando (e se) pensiamo a come termineremo la nostra esistenza, nudi come vi siamo venuti entrandovi, quando le ricchezze e i beni passeranno, e di noi resterà – se resterà – altro.

C'è questa intuizione dietro la scelta di chi decide di diminuire denaro e merci perché scopre che la decrescita di alcune ricchezze consente la crescita di altri beni generati da quella nuova e diversa povertà scelta. È questo l'itinerario spirituale ed etico di Gesù Cristo («Da ricco qual era si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà») e, poi, fatto proprio da Francesco, da Gandhi, da Simone Weil, e da tanti altri giganti di umanità e di spiritualità che con la loro *povertà scelta* hanno arricchito, e continuano ad arricchire, la vita sulla terra, soprattutto quella di milioni e milioni di poveri che la povertà non l'hanno scelta, ma solo subita.

Accanto a questi grandi amanti della povertà-liberante e profetica, stanno molti altri uomini e donne, di ieri e di oggi (e di domani). Moltissimi li troviamo tra i poeti, le suore, i missionari, i cittadini responsabili, persino tra giornalisti, imprenditori e politici. Senza scegliere di diventare poveri di potere, di ricchezze, di se stessi, non si possono condurre lunghe ed estenuanti lotte di giustizia, che possono portare anche a dare la vita, persino a morire, per quegli ideali. Solo questi poveri possono donare la loro vita per gli altri, perché non la considerano un geloso possesso.

Chi non è capace di donare la propria vita per gli ideali in cui crede, considera ben poca cosa quegli ideali e la propria vita. Qualcosa della complessa semantica della povertà ce la dischiude l'economista iraniano *Rajiid Rahnema*, quando in una sua bella pagina distingue tra diverse forme di povertà: «Quella scelta da mia madre e da mio nonno sufi, alla stregua dei grandi poveri del misticismo persiano; quella di certi poveri del quartiere in cui ho passato i primi dodici anni della mia vita; quella delle donne e degli uomini in un mondo in via di modernizzazione, con un reddito insufficiente per seguire la corsa ai bisogni creati dalla società; quella legata alle insopportabili privazioni subite da una moltitudine di esseri umani ridotti a forme di miseria umilianti; quella, infine, rappresentata dalla miseria morale delle classi possidenti e di alcuni ambienti sociali in cui mi sono imbattuto nel corso della mia carriera professionale».

Ed è qui che si apre un discorso cruciale, e troppo taciuto, sulle povertà. La *povertà cattiva* (ad esempio le ultime quattro forme di Rahnema), quella che dovremmo presto estirpare dal pianeta, è prima di tutto un'assenza di "capitali" che impedisce la generazione di "flussi" (tra cui il lavoro e il suo buon reddito) che ci

consentono poi di svolgere attività fondamentali per vivere una vita degna, e magari bella. Se guardiamo le tante, crescenti, forme di povertà non scelta e subita nelle quali si trovano intrappolate le persone (ancora troppe nel mondo, e ancora troppe donne, troppi bambini, tantissime bambine), ci accorgiamo, o dovremmo accorgerci, che le situazioni di indigenza, precarietà, vulnerabilità, fragilità, insufficienza, esclusione – che sono il frutto della mancanza di capitali non solo e non tanto finanziari, ma relazionali (famiglie e comunità spezzate), sanitari, tecnologici, ambientali, infrastrutture, sociali, politici, e ancor più educativi, morali, motivazionali, spirituali; carestie di philia, di agape.

Per capire allora quale tipo di povertà sperimenta una persona che viene definita povera (perché possiede meno di uno o due dollari al giorno), sarebbe fondamentale guardare ai suoi capitali, e a se e come quei capitali diventano flussi. E a quel livello intervenire. Potremmo così scoprire – se guardiamo bene – che vivere con due dollari al giorno in un villaggio con acqua potabile, senza malaria, con una buona scolarizzazione di base, è una povertà molto diversa da quella in cui si trova chi vive con due (o anche 5) dollari al giorno, ma che questi capitali non possiede, o ne possiede di meno. Come ci sta insegnando da decenni l'economista e filosofo indiano *Amartya Sen*, la povertà (cattiva) consiste nel non essere nelle condizioni – anche sociali e politiche – di poter sviluppare le proprie potenzialità, che così restano incagliate in capitali troppo bassi, che impediscono che il viaggio della vita sia lungo abbastanza, non troppo accidentato e doloroso.

Quindi la povertà, ogni povertà, è molto di più, e qualcosa di diverso, dall'assenza di denaro e di reddito, come possiamo vedere anche nei casi drammatici quando perdiamo il lavoro e non ne troviamo un altro perché non siamo in possesso di "capitali" che sarebbero fondamentali (non solo un'istruzione alta, ma anche l'aver appreso negli anni giusti un mestiere).

I capitali delle persone e dei popoli, quindi le ricchezze e le povertà, sono sempre intrecciati fra di loro. Alcuni capitali, ricchezze e povertà, sono più decisivi per la fioritura umana, ma, tranne casi estremi (anche se rilevantissimi), nessuno è povero al punto di non avere anche qualche forma di ricchezza. Questo intreccio fa del mondo un luogo forse meno ingiusto di quanto sembri a prima vista, stando però sempre molto attenti a non cadere nella "retorica della povertà felice", che spesso si rintraccia in chi loda indigenze di altri stando comodamente in ville lussuose, o passando con auto blindate nelle periferie delle città del Sud del mondo in forme – a volte equivocate – di "turismo sociale". Prima di poter parlare della povertà bella occorre guardare bene negli occhi quelle brutte, e possibilmente assaggiarne qualche boccone. Ma la consapevolezza del rischio, sempre reale, di cadere nella retorica borghese della lode della bella povertà (quella di altri, mai conosciuti né toccati), non deve spingersi fino a cancellare una verità ancora più profonda: ogni processo di uscita da trappole di miseria e di indigenza comincia sempre dal valorizzare quelle dimensioni di ricchezza e di bellezza presente in quei "poveri" che si vorrebbero aiutare. Perché quando non si parte dal riconoscimento di questo patrimonio spesso sepolto ma reale, i processi di sviluppo e di "capacitazione" dei "poveri" sono inefficaci se non dannosi, perché manca la stima dell'altro e delle sue ricchezze, e quindi l'esperienza della reciprocità delle ricchezze e delle povertà.

Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalle ricchezze dei "poveri", se solo si conoscessero, si incontrassero, si toccassero. E se non ricominceremo a conoscere e riconoscere la povertà, tutte le povertà, non potremo tornare a fare buona economia, che risorge sempre dalla fame di vita e di futuro dei suoi poveri.

(da Avvenire del 27 ottobre 2013) ©Riproduzione riservata

Un nuovo modello di responsabilità sociale d'impresa per l'internazionalizzazione cooperativa

Il contributo della Focsiv e delle sue ONG

La Focsiv con le sue ONG è impegnata da tempo a promuovere la responsabilità sociale sui temi dello sviluppo internazionale, sempre più interdipendente con quello nazionale e locale italiano, e a rapportarsi con cittadini e imprese for profit sia a livello di sensibilizzazione che di realizzazione di iniziative concrete condivise (ad esempio attraverso la coniugazione responsabile dell'internazionalizzazione delle imprese italiane con lo sviluppo delle imprese del Sud, favorendo la creazione di catene del valore attente ai diritti dei lavoratori, al rispetto dell'ambiente, ad una giusta distribuzione dei profitti). Su questa base la Focsiv sta cercando di **costruire un modello italiano di RSI che superi l'impostazione puramente filantropica anglosassone e sia, invece, incentrato sul tema dell'internazionalizzazione cooperativa tra territori.**

Occorre dare ancora più forza al piano di azione italiano sul lato internazionale e del suo rapporto con il locale. E' importante corrispondere agli impegni internazionali come indicato nel piano, ma pensiamo sia necessario far evolvere un **modello italiano** che corrisponda alla sua principale caratteristica, che consiste nel radicamento delle PMI, del cooperativismo e dell'associazionismo nel territorio (distretti produttivi ma anche "distretti sociali"), e nel suo ramificarsi sempre di più a livello internazionale, creando "reti lunghe" e quindi rapporti specifici tra territori e comunità "qui e là". E questo coinvolge sia le imprese for profit, che il volontariato internazionale e tutti i soggetti locali. **Riprendendo alcune prerogative tipiche dell'economia sociale di mercato e volendo mutuare** un concetto esposto nel Piano di Azione si potrebbe parlare di **Responsabilità Sociale Trans-Territoriale.**

Innanzitutto occorre cercare di dare, per quanto possibile, un senso compiuto alla RSI, che si è evoluta nel tempo su ambiti diversi (aspetti ambientali, sociali, relazioni industriali, corruzione, ...) ma interconnessi. Per quanto riguarda la Focsiv è importante concepire il concetto di corporate come strutture organizzative, profit e non profit, del lavoro dell'uomo, per l'uomo, e per la custodia del creato. Il modello su cui si sta lavorando fa riferimento alla dottrina sociale della Chiesa e al principio di fondo sullo **sviluppo umano integrale dell'uomo** che comprende il rispetto della dignità umana e dei diritti umani.

Considerato lo spazio di azione della Focsiv e la crescente globalizzazione del mercato, si intende promuovere il modello dell'**internazionalizzazione cooperativa tra territori. Un modello che prevede** la responsabilità, e convenienza, dei distretti produttivi a favorire lo sviluppo dei territori esteri con cui si commercia e dove si investe, evitando comportamenti di rapina e puro sfruttamento delle risorse locali ma, anzi, favorendo percorsi di apprendimento e innovazione locale, oltre al necessario rispetto dei diritti umani e ambientali. Il modello si caratterizza per i seguenti attributi.

Innanzitutto l'approccio territoriale perché riconosce una delle principali peculiarità del sistema produttivo italiano, che si caratterizza per un diffuso tessuto di PMI che si organizza in distretti con una forte matrice locale. Lo stesso caratterizza il mondo del cooperativismo e dell'associazionismo no profit. Questi sistemi si sono internazionalizzati. In particolare le ONG hanno creato nel tempo una cooperazione tra comunità territoriali che alcune volte si è incrociata con le operazioni internazionali delle PMI. Si tratta ora di coniugare questi fenomeni.

Il secondo attributo consiste nella creazione di **sistemi** territoriali e trans-territoriali di diversi soggetti (profit e non profit) che vanno oltre la tradizionale divisione e compartimentazione tra dimensione economica e sociale, per una condivisione di valori e quindi di responsabilità “qui e là”. La creazione di sistemi, e le loro diverse articolazioni, rappresentano innovazioni e possono avere anche una funzione di garanzia attraverso il controllo incrociato dei comportamenti, al di là dei percorsi di certificazione (VEDI SA8000).

Il terzo declina l’attenzione trans-territoriale **nei diversi ambiti** della responsabilità, dal sociale al welfare, dall’ambiente all’intercultura, al rapporto con le istituzioni e al ruolo delle Pubbliche Amministrazioni di promozione e incentivo in sinergia con i diversi soggetti, in modo partecipativo. A quest’ultimo proposito risulta essenziale il ruolo del volontariato, tra cui quello di impresa.

Il quarto concepisce il modello come essenzialmente rivolto a un concetto di **qualità** dei prodotti e dei processi, creando un marchio *made in Italy* che unisca qualità ed eticità, subordinando la competitività alla solidarietà e allo sviluppo integrale dell’uomo.

Per contatti: policy@focsiv.it

FOCSIV VOLONTARI NEL MONDO Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario

FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte **62 Organizzazioni**, che contano **7.624 Soci**, **490 gruppi d'appoggio** in Italia e oltre **60.000** persone tra **aderenti e sostenitori**. Sono oltre **1.000 i volontari espatriati** nei nostri **660 progetti** di sviluppo e circa **6.000 gli operatori locali**. In Italia più di 5.000 volontari collaborano alle iniziative promosse sui territori e nella gestione dei progetti nei PVS. Le **risorse economiche** annualmente mobilitate per le nostre attività ammontano a circa **90 milioni di euro**. A livello nazionale aderisce al **Forum Nazionale del Terzo Settore** che rappresenta oltre 80 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello, all'**Associazione ONG Italiane** che costituisce la forma più ampia e rappresentativa del panorama non governativo nazionale. A livello internazionale aderisce a diverse reti mondiali tra cui **CIDSE**, la rete europea e nordamericana delle maggiori organizzazioni cattoliche di sviluppo della Chiesa Cattolica. FOCSIV, inoltre, ha lo status consultivo speciale presso l'**ECOSOC** (United Nation Department of Economic and Social Affairs) dal 2004, è Focal Point del programma **UNV** (United Nation Volunteers) per l’Italia dal 1997.

Lo sviluppo della Cooperazione

di Edgar Serrano - 31 marzo 2014

<http://www.unimondo.org>

L'agire tradizionale del volontario nelle realtà impoverite del mondo, si è spesso ridotto ad un intervento per creare condizioni finalizzate a muovere i primi passi per favorire l'industrializzazione di tali aree. Un bravo volontario, dunque, sarà colui che metterà in campo le sue abilità e competenze per fare in modo che il PIL degli impoveriti schizzi in alto perché, oggi come oggi, è questo l'unico strumento in grado di misurare il livello di sviluppo delle economie nazionali (a maggior ragione di quelle "sottosviluppate").

La verità che l'approccio sviluppatistico nasconde (e di cui è impregnato fino al midollo il nostro cooperante, senza rendersene conto) è che il PIL, sebbene misuri la produzione materiale di un Paese, non serve per misurare il benessere concreto dei suoi abitanti. Esso, inoltre, non considera l'impatto (degrado) ambientale conseguente alla produzione industriale ed economica né misura il livello di scarsità delle materie prime strategiche e altre risorse (rinnovabili e non), necessarie per produrre un determinato bene.

Insomma, un cooperante con la mente imbevuta di paradigma incrementalistico, è un ottimo candidato a soffrire di "sindrome di Superman" vale a dire, l'atteggiamento per cui si è convinti (in buona fede!) di andare nei paesi impoveriti per "cambiare le cose" (perché coloro che abitano in quei paesi non sanno farlo); per "ottenere un risultato" (perché gli impoveriti sono tali perché non hanno idea di come ottenerlo); per "aiutare i poveri a svilupparsi" (cioè, avere redditi, quindi, spendere e così diventare bravi e buoni consumatori); per "far crescere il PIL dei PVS" (senza considerare l'impatto che questo ha sul versante umano, ambientale e della scarsità delle risorse strategiche, a partire dall'acqua e dalle terre coltivabili), ecc. ecc.

Il cooperante, in breve, parte con un sogno nel cuore: ottenere risultati. Se, dopo un certo periodo di tempo e malgrado i suoi sforzi, questi risultati non arrivano o non si vedono alla conclusione della sua missione, egli rientra intimamente insoddisfatto per non aver raggiunto gli obiettivi che si era prefisso o non aver portato con sé nessun risultato visibile da esibire come prova concreta del suo lavoro di cooperante. Il nostro Superman, insomma, è stato colpito nel suo orgoglio dalla criptonite cosmovisionale degli impoveriti; egli, cioè, si sente deluso da quelli "imbecilli, morti di fame e ignoranti" che non hanno capito l'importanza della sua eroica missione di portatore di sviluppo!

Ciò di cui non si rende conto il nostro cooperante, affetto inconsapevolmente dalla sindrome di Superman, è che gli impoveriti, proprio perché materialmente carenti di beni ma psicologicamente pieni di aspirazioni consumistiche (grazie all'occidentalizzazione delle loro coscienze!), vivono in una logica in cui ciascuno cerca di sopravvivere a scapito dell'altro. E', infatti, un mito tipicamente occidentale la convinzione secondo cui gli impoveriti, proprio perché tali, sono buoni tra loro, cioè, sono uniti e solidali a causa della loro condizione.

Quindi, quando arriva il bianco con il progetto di sviluppo tra le braccia e i soldi in tasca per metterlo in atto, tutti cercano di accaparrarsi la sua simpatia e la sua amicizia (magari anche mettendo in cattiva luce potenziali concorrenti) per tentare di ottenere il massimo beneficio individuale dal progetto in quanto tale ma anche dall'amicizia con il bianco.

In questo contesto di sopravvivenza e di incrociati bastoni tra le ruote, passa spesso inosservata agli occhi del nostro cooperante la questione della precarietà del senso soggettivo di appartenenza ad una comunità in cui darsi da fare, insieme, per reimpostare la situazione relazionale della comunità e decostruire la condizione esistenziale dei suoi componenti.

La non consapevolezza di questi fattori socio-antropologico-culturali conduce spesso gli impoveriti a concepire la loro condizione personale come l'esito di un destino inesorabile, da accettare con rassegnazione o da superare fregando l'altro o, quando si presenta l'opportunità, aggrappandosi all'amicizia interessata con il cooperante portatore di progetti e di soldi.

Stando così le cose e come ho già accennato, è forse giunto il momento di rovesciare i termini della situazione e cominciare a parlare di sviluppo della cooperazione piuttosto che di cooperazione allo sviluppo. Si tratterebbe, in altre parole, di promuovere una cooperazione di comunità o per la riconciliazione vale a dire, una cultura dell'essere in cooperazione con altri esseri; si tratterebbe di promuovere strutture di opportunità per far valere le ragioni delle relazioni sociali costruttive quali componenti fondamentali del benessere di ciascuno; di promuovere una cooperazione a forte impianto dialogico e non auto-referenziale per far valere il potere negoziale degli impoveriti.

Questi aspetti intangibili della cooperazione potrebbero configurarsi come propedeutici ad un successivo intervento di miglioramento economico della comunità. Il risultato sarebbe "altro" grazie alle opzioni di sviluppo che tali interventi propedeutici potrebbero innescare.

Ritengo, insomma, che il facilitare la costruzione di identità collettive presso gli impoveriti (quale aspetto intangibile del loro vivere in relazione) potrebbe generare delle ricadute virtuose anche sul benessere economico delle loro comunità. Ritengo, inoltre, che due di questi aspetti intangibili della cooperazione riguardino, rispettivamente, le sfere motivazionali ed organizzative delle persone e delle comunità.

Va, perciò, ripensata criticamente l'idea sviluppatistica degli arricchiti di voler tirare fuori gli impoveriti dalla loro condizione di "sottosviluppati", insegnandogli cosa, quanto e come produrre beni funzionali alla sola creazione di PIL. Bisognerà inventare un percorso d'immaginazione creativa che offra opzioni di sviluppo che consentano di ridimensionare l'onnipresente logica incrementalistica che caratterizza e fonda l'attuale logica dello sviluppo.

Edgar Serrano

(Manager Didattico della Laurea Magistrale in Local Development - Università di Padova)

www.unimondo.org/Notizie/Cooperare-allo-sviluppo-o-sviluppare-la-cooperazione-145301

Riflessioni CIDSE per un cambio di paradigma verso un mondo più giusto e sostenibile

Tratte dal rapporto interno sul workshop CIDSE “bringing about a paradigm shift towards a just and sustainable world” tenutosi a Bruxelles il 14 e 15 Maggio 2013.

Occorre andare **oltre il concetto di “sviluppo”** per una visione comune del nord e del sud, coerente, fondata sui principi della dottrina sociale della Chiesa, dell’uguaglianza e dell’equità, sulla dignità umana e i diritti umani, sul “buon vivere”, promuovendo **la sufficienza invece della efficienza**, e focalizzata sulle relazioni tra le persone e le comunità, per il bene comune.

E’ necessario adottare un approccio trasformativo, riformistico (ma alcuni sono a favore di una maggiore radicalità), di **cambiamento delle strutture di potere e delle singole persone**, proponendo stili di vita e modelli alternativi di economia e società, consapevoli dei confini del nostro pianeta.

Dobbiamo contestare una società guidata dal mercato, il capitalismo produttivista e consumerista, per **una economia che serve la società**. Sono state ricordate l’economia del dono, la de-crescita, l’economia di comunione. Ma come ci si deve porre rispetto al **problema del lavoro** in questa situazione di crisi? E’ necessaria la crescita per qualsiasi tipo di lavoro? Oppure ci sono alternative più sostenibili?

Gli organismi devono **prestare più attenzione ai propri paesi**, alle agende dei propri governi, alle società del Nord, per cambiare le strutture di potere, per confrontarsi con le multinazionali e la finanza, **alleandosi con i movimenti sociali**, i giovani, i gruppi vulnerabili. E’ importante ampliare le alleanze per promuovere il cambiamento.

E’ importante continuare a lavorare **nei paesi emergenti** convertendo il rapporto donatore-beneficiario in una nuova relazione di trasformazione con benefici comuni.

E’ necessario agire a livello globale sulle regolazioni e a livello locale per modelli alternativi positivi di vita, **per il decentramento e la sussidiarietà**.

Per questo bisogna apprendere dai propri errori, formare **spazi creativi** di sperimentazione, impegnarsi in battaglie emblematiche, **modificare le strategie delle proprie organizzazioni** opponendosi alla tendenza di mischiarsi con i processi di privatizzazione dei servizi.

Il ruolo delle ONG tra fornitori di servizi e pressione politica

Nella stampa internazionale e tra le ONG è nato un dibattito sul loro ruolo nelle politiche di cooperazione allo sviluppo a seguito della pubblicazione di un documento di ricerca dal titolo “The role of NGOs and civil society in development and poverty reduction” di Nicola Banks e David Hulme dell’Università di Manchester (<http://www.bwpi.manchester.ac.uk/resources/Working-Papers/bwpi-wp-17112.pdf>). Questo documento è praticamente una rivisitazione della letteratura internazionale prodotta negli ultimi 20 anni e

segnala l'esigenza che le ONG ritornino alle loro radici assumendo un ruolo di critica al potere e di contributo alla presa di potere delle comunità locali con cui lavorano, andando oltre il ruolo di fornitrici di servizi.

Al di là di critiche più o meno corrette sull'attendibilità della ricerca e sul fatto che "fa di un'erba un fascio" senza distinguere e approfondire gli argomenti (si veda il blog di Duncan Green di Oxfam International: <http://www.oxfamblogs.org/fp2p/?p=11330>), la ricerca rimarca alcune questioni che sono già parte del dibattito anche delle ONG italiane, non è quindi una novità; ma esse continuano a rappresentare delle sfide a cui rispondere.

In sintesi si possono riassumere le seguenti sfide che sono ovviamente da tradurre caso per caso, da Ong a Ong, al di là delle generalizzazioni:

- **tra dipendenza ed autonomia:** le Ong sono nate da spinte motivazionali di cambiamento e sono entrate nel "mercato" degli aiuti diventando dipendenti e gestori di politiche decise dai donatori, alla critica si è sostituita la cooptazione e una relativa perdita di autonomia in cambio di risorse;
- **tra processi e progetti:** la maggiore dipendenza dal mercato dell'aiuto ha significato un cambiamento di approccio dall'attenzione ai processi di medio-lungo periodo di trasformazione alla elaborazione e realizzazione di progetti con risultati materiali visibili e che rispondono alle esigenze di donatori e governi.
- **tra sperimentazione di innovazioni e "business as usual":** l'approccio per progetti richiede la produzione di risultati nel breve periodo, questo inficia la possibilità di sperimentare processi innovativi che hanno bisogno di più tempo per realizzarsi; è scarsa la patrimonializzazione e diffusione di pratiche innovative.
- **tra fornitori di servizi e esercizio di critica politica:** con il focus centrato sulla realizzazione di progetti nel quadro delle politiche dei donatori, le ONG sono sempre più assorbite nel ruolo di fornitrici di servizi e meno in quello di critica alle relazioni di potere.
- **Tra governi e comunità locali:** il ruolo di fornitrici di servizi è al servizio delle politiche dei donatori e dei governi e non porta ad un aumento del potere e delle capacità delle comunità locali di autodeterminare le proprie politiche di accesso e produzione di beni essenziali.
- **Tra responsabilità verso i governi e comunità locali:** la cosiddetta "accountability" viene assorbita dal rapporto verso i donatori e i contribuenti all'aiuto mentre poca attenzione viene data al rapporto di responsabilità verso le comunità locali.
- **Tra rappresentanza e crescita professionale:** le Ong perdono nel tempo la capacità di coinvolgere i cittadini quali membri attivi nei processi di cambiamento, riducendo quindi anche il loro potere di rappresentanza rispetto ai donatori e ai governi, mentre accrescono le proprie competenze professionali per realizzare al meglio i progetti secondo i criteri stabiliti dai donatori assimilandosi a società di consulenza e agenzie.
- **Tra sostenibilità di sé o dei processi di presa di potere delle comunità locali:** la dipendenza dalla progettazione viene legata in modo crescente al sostegno alle strutture delle Ong, mentre viene data scarsa rilevanza alla sostenibilità dei processi di sviluppo delle comunità locali.

Nouvelles perspectives pour la coopération décentralisée Italo-burkinabé au soutien du processus de décentralisation au Burkina Faso

Ouagadougou, 23-24 novembre 2009

Sintesi dei principali risultati emersi dall'indagine sul campo

Introduzione

Negli ultimi quindici anni il Burkina Faso ha avviato una serie di riforme sia di tipo economico, volte alla riduzione della povertà, sia dello stato, rafforzando la politica di decentramento. A partire dal 1993 il decentramento ha avuto un grande impulso e sono state promulgate leggi in materia, sono stati creati comuni e regioni e si sono tenute le prime elezioni municipali. Attualmente, il governo centrale, pur tra difficoltà e lentezze, sta trasferendo competenze e risorse alle collettività territoriali burkinabè, secondo il principio di sussidiarietà.

La cooperazione decentrata può avere un ruolo chiave nel sostenere i processi di decentramento e governance locale democratica, un ruolo che è stato riconosciuto dai principali attori di cooperazione internazionale tra i quali l'Unione Europea, OCSE/DAC, UNDP, UN-Habitat, e altri. L'importanza strategica della cooperazione decentrata è legata in particolare alla sua capacità di lavorare con le autorità locali e la società civile in percorsi condivisi e inclusivi. Appare tuttavia chiaro che la cooperazione decentrata, per avere un reale impatto sui processi di decentramento nei paesi partner, deve essere rafforzata in termini di maggiore qualità ed efficacia. E' essenziale in particolare che la cooperazione decentrata si confronti con i principi stabiliti a livello internazionale sull'efficacia dell'aiuto¹ e con la questione della coerenza, complementarità e coordinamento multi-attoriale, superando l'attuale frammentazione e costruendo processi di partenariato strategici di lungo periodo.

Il percorso alla ricerca della qualità della cooperazione decentrata italiana

Partendo da queste premesse e dalla propria esperienza in Burkina Faso a sostegno del decentramento, la Regione Toscana e il suo Tavolo Africa hanno avviato un percorso di riflessione sulla qualità della cooperazione decentrata a sostegno del decentramento e della governance locale democratica al quale hanno aderito fin dalle prime battute anche la Regione Piemonte e la Provincia Autonoma di Bolzano,

¹ La Dichiarazione di Parigi sull'efficacia dell'aiuto stabilisce cinque principi tra loro correlati: ownership, allineamento, armonizzazione, gestione orientata ai risultati, responsabilità reciproca.

anch'esse presenti da anni nel paese con programmi e progetti di cooperazione in diversi settori. Il percorso ha portato all'adozione di una "Carta dei principi e criteri di efficacia e qualità della cooperazione decentrata in Burkina Faso" che sarà portata ad una condivisione più ampia con altri sistemi di cooperazione decentrata italiani ed europei e ad un confronto con la Cooperazione italiana e dell'Unione Europea. I principi e criteri da rispettare sono i seguenti:

- Allineamento alle strategie locali e coinvolgimento costante delle autorità locali nelle iniziative di cooperazione;
- Sostegno al rafforzamento delle capacità pubbliche e delle organizzazioni della società civile locale di programmare e gestire i servizi essenziali per la popolazione (salute, istruzione, infrastrutture, trasporti);
- Impegno orientato ad una maggiore equità nelle condizioni di accesso ai servizi;
- Sostegno ad una partecipazione ampia e inclusiva ai processi decisionali, alla pianificazione dello sviluppo territoriale, urbano e rurale, e all'erogazione dei servizi locali;
- Impegno a favorire una maggiore responsabilizzazione e trasparenza delle autorità locali e della società civile;
- Sostegno alle capacità fiscali e di finanziamento delle collettività locali;
- Sostegno al dialogo multi-livello con le istituzioni centrali e all'armonizzazione con le cooperazioni decentrate operanti sullo stesso territorio attraverso lo scambio di informazioni e la capitalizzazione delle esperienze.

Metodologia dell'indagine sul campo

A sostegno del percorso avviato dalla cooperazione decentrata italiana, è stata svolta una indagine sul campo allo scopo di rilevare le percezioni dei partner burkinabè rispetto alla qualità della cooperazione rispetto al processo di decentramento in atto.

Oggetto dell'indagine è stato un campione di 8 progetti della Regione Toscana, 6 della Regione Piemonte e 5 della Provincia Autonoma di Bolzano in nove province burkinabè: Boulkiemdé, Ioba, Kadiogo, Namentenga, Oudalan, Sanguié, Tapoa, Yatenga e Zondoma.

Il campione è stato selezionato sulla base di tre criteri:

- Province con la maggiore concentrazione di progetti;
- Copertura dei temi della Conferenza di Ouagadougou (decentramento, generazione di reddito, gestione dell'acqua, salute e istruzione);
- Coinvolgimento di attori diversi.

Gli strumenti di indagine, una traccia di questionario per le interviste e un questionario chiuso con termometri per la rilevazione quantitativa delle percezioni, sono stati indirizzati a partner e coordinatori di progetto, istituzioni locali e nazionali, autorità tradizionali e religiose. Le domande di indagine sono riconducibili a tre tematiche:

- Contributo della cooperazione decentrata alla governance locale e al rafforzamento dei servizi essenziali;

- Qualità ed efficacia della cooperazione decentrata in termini di rafforzamento di: capacità dei partner di gestire i servizi essenziali, scambi tecnici e di esperienze, partecipazione, stabilità delle relazioni partenariali, impegno politico e civile, dialogo multi-livello, coordinamento multi-attoriale, motivazioni alla base della cooperazione, reciprocità tra partner;
- Visione futura della cooperazione e miglioramenti attesi.

L'indagine sul campo è stata svolta nei mesi di ottobre e novembre 2009 da tre ricercatori coordinati tra loro: Gérôme Bationo, esperto della Provincia Autonoma di Bolzano, Andrea Bessone, del Consorzio Ong Piemontesi, e Alice Concari, stagista della Regione Toscana. Sono state intervistate complessivamente 64 persone tra partner e coordinatori di progetto, collettività territoriali, autorità governative, capi tradizionali e autorità religiose.

I risultati dell'indagine in Burkina Faso

Dall'indagine sono emersi i seguenti punti di forza della cooperazione decentrata italiana in Burkina Faso, così come le seguenti criticità sulle quali riflettere per accrescere in futuro la qualità e l'efficacia degli interventi a sostegno del decentramento e della governance locale.

Governance locale e decentramento

1. In generale, le iniziative di cooperazione decentrata hanno favorito **la collaborazione tra autorità locali e società civile**, la sussidiarietà orizzontale e **la partecipazione**. Questo è naturalmente stato più difficile in territori di vasta dimensione o densità, dove emerge con forza la necessità di coordinamento con le altre iniziative.
2. **La concertazione** della cooperazione decentrata con le autorità locali è sufficiente e andrebbe rafforzata in futuro, attraverso un maggiore coinvolgimento sia delle autorità locali nelle iniziative, specialmente in fase di pianificazione, sia delle organizzazioni della società civile;
3. E' emerso che **le relazioni** tra cooperazione decentrata e istituzioni locali sono state più intense nel caso di centri di piccole dimensioni nei quali il sindaco è più a contatto con i cittadini e con il territorio, i comitati di gestione sono più facilmente inclusivi, e dove il processo relazionale è di lunga durata;
4. **Le relazioni con i politici locali** sono apparse per lo più da rafforzare, evitando possibili strumentalizzazioni attraverso una informazione più trasparente;
5. La **conoscenza** del territorio e l'allineamento alle strategie di sviluppo locale da parte delle organizzazioni non governative e delle autorità locali italiane è da migliorare e approfondire;
6. E' inoltre da rafforzare la relazione e l'allineamento della cooperazione decentrata con **le istituzioni centrali** e la complementarità delle attività di cooperazione decentrata rispetto ai piani nazionali;
7. E' emerso in taluni casi un ruolo chiave della società civile e delle ONG di **intermediazione** tra autorità locali e gruppi svantaggiati ed emarginati, e di **facilitazione rispetto ad un accesso più equo** ai servizi da parte dei diversi gruppi della popolazione. Tuttavia occorrono ancora maggiori sforzi di informazione a favore dell'inclusione sociale.

Qualità ed efficacia della cooperazione

8. Dall'indagine emerge come la qualità della cooperazione decentrata consta nella sua capacità di contribuire allo sviluppo locale, al miglioramento dei servizi di base, che si fonda sulla **forza del processo relazionale** tra i partner.
9. I partner burkina bé giudicano con favore il contributo che la cooperazione decentrata italiana ha dato e sta dando al **rafforzamento delle capacità** e al miglioramento dei servizi pubblici essenziali.
10. In generale, lo scambio di informazioni sui progetti, il coordinamento tra i diversi attori di cooperazione decentrata e **l'armonizzazione** delle iniziative sono risultati piuttosto deboli. Vi sono tuttavia dei casi positivi di collaborazione tra cooperazione decentrata italiana e francese che potrebbero diventare delle esperienze da diffondere per promuovere nuovi processi di collaborazione. Sarebbero inoltre da sostenere le capacità delle autorità locali burkinabè di coordinare gli attori di cooperazione;
11. La **formazione e gli scambi tecnici** offerti dalla cooperazione decentrata sono da migliorare e accrescere. E' emersa l'esigenza di dedicare maggiore attenzione alla costruzione di capacità dei partner burkinabè, adattando la formazione e il contenuto degli scambi ai modelli di sviluppo locale, senza dare per scontato che le buone pratiche del Nord siano adatte e trasferibili ai contesti del Sud. Le iniziative dovrebbero prevedere non soltanto più visite di scambio in Italia e un contatto più stretto del personale italiano in missione con il territorio burkinabè ma anche più visite di scambio tra villaggi e comuni vicini, favorendo la cooperazione sud-sud;
12. La **reciprocità** degli scambi nella cooperazione decentrata tra Italia e Burkina Faso è da rafforzare per nutrire il processo relazionale: al trasferimento di risorse dall'Italia al Burkina dovrebbe corrispondere un flusso più importante di ricadute culturali, sociali e politiche in Italia per rafforzare rapporti equi e sostenibili Nord-Sud.
13. Le relazioni partenariali in diversi casi risultano **continue nel tempo**, tuttavia sono anche evidenti alcuni casi di debolezza che segnalano la difficoltà di mantenere l'impegno politico delle amministrazioni locali italiane, così come quello civile del mondo associativo italiano, e quindi la disponibilità di risorse.
14. Le iniziative di cooperazione decentrata, sebbene più **flessibili** di quelle bilaterali e multilaterali, dovrebbero tenere più conto delle difficoltà dei contesti locali, dei tempi necessari per favorire la partecipazione e la responsabilizzazione, e quindi della possibilità di rimodulare le attività. I partner burkinabè chiedono una maggiore informazione sui settori di interesse della cooperazione decentrata italiana, così come sulle risorse disponibili nel medio e lungo periodo;
15. Il livello di **appropriazione** dei progetti da parte della società civile e della popolazione burkinabè è in generale basso e talvolta, in assenza di personale italiano, i progetti rimangono bloccati. Si distinguono positivamente quei progetti ben inseriti nel territorio e concertati con le autorità locali, o quelli che prevedono elementi di micro-fiscalità per la gestione dei servizi creati e misure per favorire la responsabilizzazione delle popolazioni locali. Sulla scorta di queste considerazioni appare dunque utile prevedere in futuro strumenti e attività che responsabilizzino maggiormente i partner burkinabè.